

**COMMISSIONE SPECIALE**  
**PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE**  
**CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

IX.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1960**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BRUSASCA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	129
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	129
PRESIDENTE . . . . .	129, 133, 138, 139, 141, 147, 148, 149
TITOMANLIO VITTORIA . . . . .	129, 138, 139
CORTESE GUIDO . . . . .	133
DOSI . . . . .	133, 134
SCHIANO . . . . .	134, 148
RUBINACCI, <i>Relatore</i> . . . . .	135, 137, 138, 140, 141, 146
TESAURO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	138, 139, 140
CANTALUPO . . . . .	138
CACCIATORE . . . . .	139
PREZIOSI COSTANTINO . . . . .	142
ANGRISANI . . . . .	147, 148
DI NARDO . . . . .	148
CARRASSI . . . . .	148

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di ricordare a me stesso più che a voi il programma settimanale dei nostri lavori, che è il seguente: domani alla stessa ora di oggi la nostra Commissione terrà seduta; un'altra seduta sarà tenuta giovedì mattina. Non desidero in alcun modo strozzare la discussione ma ho il dovere di avvertire i colleghi che è assolutamente necessario chiudere la discussione generale entro questa settimana.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207) e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).**

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Titomanlio Vittoria.

TITOMANLIO VITTORIA. L'onorevole Biaggi nel suo brillante intervento ha sottolineato l'importanza che assume la ripresa finanziaria del comune nonché lo sviluppo della città, ripresa e sviluppo che non possono essere disgiunti dalla ricostruzione generale del Mezzogiorno per il ruolo che Napoli tradizionalmente mantiene nella vita e nello sviluppo del paese. Negli altri interventi si è voluto ri-

**La seduta comincia alle 17,10.**

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

cordare che nell'esame delle provvidenze per Napoli occorre tenere presenti i due punti espressi nella relazione: 1°) alleviare le condizioni finanziarie del comune ed assicurare al bilancio una maggiore efficienza; 2°) creare i presupposti per un avvenire migliore della popolazione, con particolare riguardo ad alcune categorie di cittadini. Il disegno di legge del Governo, ch'è il punto di partenza per gli interventi che vengono fatti dalla mia parte, non risolve integralmente i complessi problemi cittadini, bensì predispone uno strumento di interventi delimitati ad alcuni settori fondamentali: finanze e lavori pubblici.

Vorrei mantenermi nel giusto equilibrio, ravvisare cioè la necessità d'interventi finanziari tempestivi e possibili. D'altra parte, richiamare l'attenzione su quei problemi che se non investono direttamente i settori fondamentali nella loro soluzione, sono destinati a creare il clima ambientale atto a determinare una migliore utilizzazione degli incentivi, che non sono mancati da parte del Governo, ad agevolare le classi meno abbienti.

Per quanto riguarda il bilancio ribadisco quanto è stato detto, cioè che gli stanziamenti previsti dal disegno di legge sono inadeguati, al fine proposto, in particolare per quanto riguarda il contributo per i cinque anni (vedi articolo 2), se si tien conto del criterio adottato e, cioè, del contributo a scalare, che è valido da una parte perché costituisce uno stimolo a bene amministrare ma è commisurato dalla entrata media *pro capite* dei comuni con popolazione superiore ai 500 mila abitanti, riferita al 1958. Ne deriva che occorre rivedere il criterio base e, tenendo conto che la spesa pubblica di per sé è in movimento ascensionale, determinarla anno per anno ancorandola alla media delle entrate degli altri comuni della stessa classe, sia pure con riferimento alle unità di popolazione residente al 1958.

A proposito del bilancio occorre notare che l'A.T.A.N. vanta un credito dal comune di oltre dieci miliardi, vista la deliberazione della commissione amministrativa dell'azienda, con atto 12 maggio 1959, relativa ai documenti giustificativi del consuntivo dell'esercizio 1956, vista la deliberazione del comune dell'11 marzo 1959, relativa all'approvazione del consuntivo in parola (deliberazione che approvata dalla prefettura attende il giudizio del comitato centrale della finanza locale).

Se si tien conto delle necessità funzionali, tecniche e finanziarie dell'azienda la situazione non è molto soddisfacente, determinata

come è, dalla vetustà degli impianti e dalla impossibilità finanziaria di rinnovarli migliorando il materiale per sviluppare il servizio.

Il materiale rotabile è costituito dal parco tramviario, dal parco filoviario, dal parco automobilistico. L'A.T.A.N. ha stipulato un contratto di noleggio con riscatto per la fornitura di 50 autobus e tale contratto scadrà nel 1963. Non mi fermerò ulteriormente su questi elementi; faccio notare soltanto che per il rinnovo degli impianti e per la costruzione di nuovi, occorrerà una spesa di 200 milioni. Il Ministero dei trasporti ha autorizzato una spesa di lire 406.911.000 sulla quale lo Stato darà un contributo del 63,43 per cento pari a lire 258.103.000 ed il comune dovrà provvedere per la differenza di lire 148 milioni 808.000. In conclusione, l'A.T.A.N. ha oggi necessità di esercizi, di progettazioni, di ammodernamenti e di trasformazione per un fabbisogno di lire 4.460.164.062 ai quali miliardi bisognerà aggiungere la situazione debitoria dell'A.T.A.N. nei confronti dell'I.N.P.S., dei fornitori, ecc., per un complesso di oltre lire 10 miliardi, spese che possono essere sostenute solo con la sistemazione della partita creditizia del comune.

Si fa notare che lo Stato è intervenuto in favore dell'A.T.A.C. di Roma per il potenziamento dei servizi in occasione delle olimpiadi, autorizzando un mutuo attraverso la Italcasse per l'importo di 5 miliardi. Ritengo che analogo provvedimento possa essere adottato in favore dell'A.T.A.N. di Napoli per gli stessi motivi.

Ci sia di conforto l'approvazione al Senato del disegno di legge-stralcio sulla riforma della finanza locale che ha richiamato l'attenzione del legislatore su tre punti fondamentali: 1°) passaggio allo Stato di talune spese attualmente a carico degli enti locali; 2°) contributi dello Stato, in misura progressiva, per rimborso spese relative all'istruzione; 3°) intervento finanziario dello Stato a favore di talune categorie di comuni che sostengono gli oneri di mutui contratti a copertura di *deficit* di bilancio. Il che significa che la situazione giuridica e la vita degli enti locali si orientano verso una definitiva regolamentazione adeguata alle esigenze di uno Stato democratico. Purtroppo si auspica il trasferimento allo Stato anche degli oneri relativi agli uffici sanitari (tuttora a carico degli enti) trasferimento non previsto dal disegno di legge che verrà sottoposto quanto prima all'esame della Camera. Ne consegue che con alcuni provvidenziali, indispensabili emenda-

menti indicati anche dall'onorevole Napolitano e con l'autorizzazione del mutuo all'A.T.A.N. di Napoli, i tempestivi aiuti dello Stato previsti dal disegno di legge potranno almeno in parte soddisfare le esigenze più impellenti del bilancio cittadino.

I fondi straordinari stanziati, già stabiliti, non devono confondersi con gli stanziamenti ordinari specialmente per quanto attiene all'edilizia scolastica dato il fabbisogno complessivo di aule (n. 5029) così distinto: *a*) per le aule mancanti 2010; *b*) sostituzione aule non adatte 1969; costruzione aule per il completamento dell'obbligazione 1060; in totale n. 5029. Risultano, intanto, in corso di realizzazione per i fondi avuti dal 1952 in poi, solo n. 1099 aule, perché già in costruzione o già finanziate mentre altre, pari a 703 aule sono in corso di progettazione o di finanziamento.

Gli oneri relativi sono ascritti al bilancio ordinario, prima legge speciale, sui fondi del Ministero della pubblica istruzione. Comunque restano sempre da programmare o da finanziare aule n. 3930 per il costo di lire 23.580.000.

Il problema dell'edilizia scolastica per le sue dimensioni supera tutti gli altri. Infatti, la scuola funziona in alcuni edifici su tre turni di frequenza di classi per ciascuna aula, senza nemmeno riuscire a garantire la totale istruzione degli obbligati. Per la carenza delle aule come causa della evasione all'obbligo, si prevede intanto, un maggiore inasprimento della situazione che sarà determinata, appunto, dall'approvazione della legge per il completamento dell'obbligo fino ai quattordici anni e per la iscrizione gratuita degli alunni agli istituti professionali di nuova istituzione in fase di trasformazione delle scuole professionali maschili e femminili, secondo il disegno medesimo. Ne consegue che, una larga percentuale di miliardi di cui all'articolo 4 del disegno di legge, dovrà essere destinata soltanto per l'edilizia scolastica a danno della somma occorrente alla costruzione di nuovi alloggi (9 mila circa) ritenuti indispensabili per il fabbisogno della città. Comunque, a parte l'eventuale richiesta di maggiorazione di contributo previsto dall'articolo 4 che sarà espressa attraverso un relativo emendamento, ritengo che nella destinazione dei fondi, si sia precisi per quanto riguarda l'edilizia scolastica.

Frattanto, secondo le direttive impartite dal Ministero dei lavori pubblici, altri 72 miliardi dovrebbero essere stanziati per la costruzione di 3500 edifici.

Per quanto attiene ad altri problemi inerenti all'articolo 5 e cioè per il contenimento delle spese, condizione assoluta per il risanamento del bilancio, la relazione annessa al disegno di legge governativo, ammette che si possa demandare alla commissione centrale per la finanza locale l'autorizzazione ad eventuali deroghe che potranno essere rese necessarie in dipendenza dell'istituzione di nuovi servizi. Chiedo quindi che tale autorizzazione — se la Commissione sarà d'accordo — si inserisca con un emendamento all'articolo 5. Si ritiene pure necessaria la regolarizzazione della posizione dell'attuale personale dipendente dal comune in posizione di avventizio. Necessita la regolamentazione di questa anormale situazione con la emanazione della nuova disciplina sul contratto di lavoro a termine. Evito di parlare degli aumenti di stipendio riconoscendo comunque che essi dovrebbero essere considerati come una conseguenza logica degli aumenti concessi agli statali.

Infatti, allorché lo Stato decreta aumenti economici a favore del personale dipendente, riconosce ai comuni la facoltà di concedere gli stessi aumenti ai propri impiegati. In realtà anche i comuni meno ricchi provvedono agli aumenti e ciò costituisce un nuovo aggravio al bilancio.

Comunque, mentre si pone un limite all'espansione del personale comunale, come è affermato nella relazione, necessita creare nuove fonti di lavoro: 1°) industria; 2°) attività terziarie.

L'onorevole Corbino parlando a proposito del turismo come fattore economico nella Campania, ha asserito che la popolazione tende ad aumentare in media del 12 per mille all'anno. Un quarto dell'intera provincia è rappresentato da Napoli: a Napoli si ha una notevole perdita di efficienza produttiva per un eccesso di lavoratori non qualificati. L'eliminazione di forze di lavoro da parte di talune industrie, l'assorbimento e l'utilizzazione da parte di altri non è tale da evitare la disoccupazione e la sottoccupazione. Per quanto attiene alle nuove industrie, l'onorevole Corbino ha indicato alcune difficoltà di assorbimento della manodopera tra le quali gli oneri che gravano sui datori di lavoro che corrispondono nei casi più modesti ai capitali e alla somma di 7-8 milioni annui per ogni unità.

Mi sia consentito ora tracciare un breve quadro della situazione industriale quale si presenta a Napoli dal 1952 al 1957. Sono sorte a Napoli 126 opere ultimate, di cui una trentina circa importanti mentre una ventina sono

in costruzione e altrettanto in progettazione. Inoltre dal 1952 al 1957 nel comune di Napoli, 192 industrie si sono ampliate e trasformate.

L'onorevole Corbino asserisce che si può pensare solo ad un quarto dell'assorbimento della manodopera. Ad esempio, diecimila unità annue su una massa di 40-50 mila unità. Tra le antiche industrie napoletane soltanto l'Ilva ha avuto un sostanziale incremento passando da 3500 operai nel 1942-43 a 4091 nel 1957-59. Del resto, queste sono le forze delle principali industrie dal punto di vista dell'assorbimento della manodopera: Cementir 344, Eternit 100, Iter 200, Merisinter 104, Remington 200; più un certo numero di altre piccole industrie. Occorre ricordare pure l'importante officina Liberti che assorbe 400 unità: non sono in grado di fornire i dati relativi alla situazione attuale, perché ovunque si è verificato una notevole riduzione del personale lavorativo. Nei bacini napoletani da 2.000 a 1.000, nell'ex Inam da 2.500 a 1.816 comprendendo anche gli stabilimenti di Capodichino; la soppressione delle officine ferroviarie della Bufolo, dell'ex Ansaldo e dell'Imena. Viceversa lo sviluppo si è avuto nella provincia. Se si vuol misurare l'entità della riduzione del personale, in relazione all'incidenza dell'I.R.I. nelle industrie napoletane, occorre tener presente in quale proporzione essa opera nei singoli settori.

A titolo di esemplificazione: Energia elettrica (88 per cento); settore telefonico (100 per cento); settore siderurgico (91 per cento); settore meccanico (44 per cento); settore fossile (69 per cento); per le cementerie (55 per cento).

Occorre spendere qualche parola anche per quanto riguarda l'utilizzazione degli incentivi per lo sviluppo dell'industria nella provincia di Napoli. È inutile citare casi specifici, ma accade spesso che allorché sorge una industria settentrionale a Napoli non solo vengono qui trasferiti i dirigenti ma anche il personale normale non è adeguatamente utilizzato. Il che dimostra che gli incentivi operano in modo prevalente a beneficio delle industrie dell'Italia settentrionale. Alla legge speciale per Napoli vanno legate le sorti del porto di Napoli e quelle dell'Amministrazione provinciale, la quale chiede almeno una garanzia per contrarre dei mutui.

Il problema del comune di Napoli, onorevoli colleghi, si presenta anche come un problema di assistenza e occorre avvalersi delle attività terziarie potenziando, facilitando, e sviluppando quelle già esistenti.

Occorre anche sollevare le sorti del porto di Napoli, dare un'adeguata assistenza all'Opera maternità e infanzia.

Il problema del comune di Napoli si presenta anche come un problema di assistenza. Infatti, il bilancio dell'opera Maternità ed infanzia è in continuo *deficit*, non perché gli aiuti del Governo siano inferiori a quelli elargiti nelle altre città, ma perché essi sono insufficienti, in relazione ai bisogni delle famiglie, estremamente bisognose. Per la carenza industriale ed in rapporto allo sviluppo turistico della città, le attività terziarie siano potenziate e sviluppate, facilitando nel miglior modo quelle esistenti. A proposito delle attività terziarie debbo una precisazione all'onorevole Napolitano Giorgio, con la esposizione dei seguenti dati: corresponsione di crediti (convenzione col Banco di Napoli istituita nel 1956) per un importo durante gli ultimi tre anni di 26 milioni 260 mila, relativo a 245 pratiche. Le cifre per il 1958 sono le seguenti: 46 milioni e 70 mila relative a 364 pratiche. Poiché gli insolventi nel 1958 erano 79 per un importo di 4 milioni 862 mila, si è ritenuto di dimensionare la misura del credito per cui su 343 pratiche del 1959 sono stati concessi solo 29 milioni 490 mila.

La camera di commercio ha pagato al Banco di Napoli per crediti non recuperabili 1 milione 642.120. Per il concorso sul contributo del 25 per cento per acquisto di macchinari del legno sono state ammesse 116 istanze per l'ammontare di 16 milioni 716 mila 110. Per l'applicazione della legge n. 634 (contributo della Cassa per il Mezzogiorno) soltanto nel 1959 sono state espletate 434 pratiche per un totale di lire 545.036.587 comprensivo dei vari settori.

Per quanto riguarda l'Artigiancassa abbiamo i seguenti dati relativi agli anni 1953-59. Operazioni ammesse al risconto e al contributo per la somma di 776 milioni e 300 mila.

Onorevoli colleghi, la sorte di Napoli non è comunque disperata come ha voluto fare intendere qualche collega appartenente ad un altro gruppo politico. Ritengo opportuno chiudere questo mio breve intervento con le parole dell'onorevole Biaggi: « Occorre dosare l'aiuto nel tempo per non ritardare il risveglio procedendo attraverso una opportuna collaborazione tra i privati e gli enti pubblici. La legge è insufficiente ma chiama a raccolta le forze locali e nazionali per far rinascere la zona piuttosto che dare l'illusione di avere predisposto uno strumento che possa da solo servire a lenire i disagi e dare nuovo sviluppo alla città. Questa legge deve servire a portare

lentamente Napoli e il meridione verso il suo equilibrio economico e sociale che sarà il frutto di un consapevole sforzo di tutti».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cortese Guido.

CORTESE GUIDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che siamo tutti d'accordo su due punti: 1°) che vogliamo con questa legge provvedere per lo meno al risanamento della situazione finanziaria del comune di Napoli; 2°) che il disegno di legge presentato dal Governo non è uno strumento valido per il conseguimento di questo obiettivo.

Io vorrei approfondire l'indagine non tanto per alimentare la polemica nei confronti del Governo proponente; quanto per individuare le dimensioni del problema e contribuire alla ricerca dei mezzi idonei a risolverlo.

Si può affermare subito che il disegno di legge governativo è ispirato non già da una previsione ottimistica, ma da una visione miracolistica.

Esso, infatti, dà due appuntamenti al miracolo: uno al 1965 e l'altro al 1970.

Nel 1965 si dovrebbe determinare una situazione di equilibrio fra le entrate e le spese del comune sì da rendere non più necessario il contributo dello Stato; nel 1970 si dovrebbe determinare una tal prosperosa capacità finanziaria da consentire al bilancio comunale di sopportare anche gli oneri derivanti dagli ammortamenti dei vecchi mutui e le erogazioni per rimborsare allo Stato, con i relativi interessi capitalizzati al saggio del 5,80 per cento, le somme anticipate dallo Stato stesso a decorrere dal 1° gennaio 1960.

Per quanto attenta possa essere la nostra lettura della relazione al disegno di legge, approfondito e obiettivo e nello stesso tempo ottimistico il nostro esame delle prospettive, per quanto fertile possa diventare la nostra immaginazione, non ci è dato di prevedere in virtù di quali fattori dovrebbero verificarsi, e per giunta a così breve scadenza, eventi tanto straordinari e tanto contrastanti con la realtà profonda della situazione.

Io mi permetto innanzitutto di chiedere al Governo ciò che avrebbe dovuto dirci nella relazione al disegno di legge, e cioè in base a quali elementi, a quali calcoli e a quali motivate previsioni si è stabilito che la entrata *pro capite* del comune di Napoli sarà di lire 14.800 nel 1960; 16.200 nel 1961; 17.300 nel 1962; 18.400 nel 1963; 19.300 nel 1964; e addirittura di lire 250 mila nel 1965. Le entrate effettive dovrebbero, cioè, fra qualche anno, raggiungere e superare i 25 miliardi mentre la inchiesta De Gregorio, disposta dal Gover-

no, nel 1958, stabilì che le entrate effettive, ammontanti nel bilancio di previsione per l'esercizio 1957 a 11 miliardi e 468 milioni, potevano essere aumentate, con lenta gradualità, di non più di 3 o 4 miliardi.

Vorrei poi chiedere al Governo come mai non ha tenuto conto del fatto che l'amministrazione comunale di Napoli, retta, come è noto, da un commissario, ha previsto per l'esercizio 1960 un *deficit* di 31 miliardi e 745 milioni e che già nel bilancio di previsione per l'esercizio 1959 le spese effettive ammontano a 42 miliardi e 501 milioni. Se avesse tenuto conto di queste cifre, il Governo si sarebbe accorto che il suo progetto non fornisce una soluzione valida al problema del risanamento del bilancio comunale.

Anche prima di approfondire il nostro esame, noi possiamo quindi fissare due punti centrali di cui daremo subito un'analitica dimostrazione: 1°) la previsione della misura e dei tempi dell'aumento annuale delle entrate, su cui si fonda il meccanismo escogitato dal disegno di legge, è immotivata, irragionevole confutata da tutti i dati obiettivi; 2°) se anche quella previsione fosse esatta, il meccanismo escogitato nel progetto governativo farebbe sì che alle due date previste del 1965 e del 1970 ci troveremo dinanzi, non già all'auspicato risanamento delle finanze comunali, ma ad una gravissima situazione di dissesto.

L'onorevole Dosi ha voluto sottolineare che l'entrata *pro capite* del comune di Napoli è ora un terzo dell'entrata *pro capite* del comune di Milano; ma l'onorevole Dosi non ha ricordato che il reddito *pro capite* è a Napoli di lire 177 mila e a Milano di lire 531 mila, che cioè il reddito individuale a Napoli è meno di un terzo del reddito individuale a Milano.

Il cittadino napoletano paga tributi comunali in misura maggiore del cittadino milanese perché li paga in una percentuale maggiore del suo reddito individuale.

DOSI. Non è esatto.

CORTESE GUIDO. Ma la verità è che non è possibile istituire riferimenti di correlazione, essendo ben nota la misura e le cause del divario fra le situazioni economiche delle due città. Basti ricordare che gli operai a Napoli riscuotono soltanto il 3,11 per cento del totale nazionale dei salari, mentre a Milano riscuotono il 17,71 per cento e che gli impieghi effettuati dalle banche a Napoli è il 2,80 per cento del totale nazionale, mentre a Milano è il 20,43 per cento.

Il dissesto finanziario del comune di Napoli è la conseguenza della depressione economica della città: è lo specchio nel quale si

riflettono gli squilibri, la povertà, la carenza di fonti di reddito e di lavoro, la crisi strutturale di questo agglomerato urbano di oltre 1 milione e centomila abitanti, la cui miseria è accresciuta dalla miseria del suo retroterra provinciale e regionale e da quella di tutto il Mezzogiorno. Il problema singolare di Napoli è proprio quello della vita di una grande metropoli moderna in una ampia zona depressa. Si tratta di superare le enormi difficoltà che nascono dalla necessità di soddisfare le molteplici esigenze di una grande metropoli al livello di vita moderna in un ambiente economico grandemente depresso e circondato da un retroterra che costituisce un immenso spazio di depressione economica. Le città e le regioni di questo spazio si chiamano Caserta, Avellino, Benevento, la Basilicata, la Calabria, per modo che la cosiddetta capitale del Mezzogiorno è la capitale della miseria di un buon quarto dell'Italia continentale. Ma, d'altra parte, essa è una grande città, con oltre un milione di abitanti, sulla quale premono centinaia di comuni ancora più poveri e pieni di disoccupati; una grande città che non può rinunciare a quel minimo livello di vita economica, sociale, civile che rappresenta l'esigenza e la dignità dell'epoca moderna e che, è richiesto dall'equilibrato e sano sviluppo di tutto il paese.

Nel problema del Mezzogiorno quello di Napoli assume quindi un aspetto suo particolare di problema nel problema; problema ignoto ad altre nazioni evolute e ad altre zone depresse del nostro paese: il problema, come dicevo, della grande metropoli in una grande area depressa. Questa situazione si rispecchia nel bilancio comunale con l'ampiezza delle spese difficilmente comprimibili e la modestia delle entrate difficilmente aumentabili; e questa situazione giustifica, sul piano nazionale, interventi eccezionali da parte dello Stato.

DOSI. Vale a dire interventi continui, eterni.

CORTESE GUIDO. Interventi che possano mettere in movimento un processo di trasformazione economica e strutturale tale che possa ristabilire un minimo di equilibrio in questa grande metropoli del Mezzogiorno.

SCHIANO. Occorre cioè una soluzione tale che non ci metta più nelle condizioni di dover chiedere perennemente aiuti.

CORTESE GUIDO. L'implicita richiesta avanzata dall'onorevole Dosi di un massiccio aumento a Napoli dei tributi comunali — il cui gettito, egli diceva, ammonta ad un terzo del gettito ottenuto a Milano — non sembra, dunque realizzabile.

Qualcosa si è fatto per aumentare le entrate, qualcosa si potrà ancora fare, ma non si deve dimenticare che già si è operato un aumento superiore alla misura massima indicata dall'inchiesta De Gregorio. E, infatti, le entrate effettive che nel bilancio di previsione per l'esercizio 1957 ammontavano a 12 miliardi e 410 milioni, sono salite nel bilancio di previsione per l'esercizio 1959, a 16 miliardi e 325 milioni e tutto fa pensare che ha ragione il commissario al comune quando afferma nella relazione al bilancio che questo livello delle entrate per diversi anni non potrà essere di molto superato perché è frutto già di un grande sforzo per accrescere il gettito dei tributi.

Basti pensare che l'inchiesta De Gregorio riteneva che il provento delle imposte di consumo poteva essere elevato « fino a raggiungere una cifra molto vicina a quella di 6 miliardi » e nel bilancio per l'esercizio 1959 il provento ha superato tale cifra arrivando a quella di 6 miliardi e 471 milioni, cifra che rappresenta un onere non suscettibile di aumento, dato che esso costituisce il 3 per cento del reddito consumato e dato che dalla pubblicazione del Ministero delle finanze sulle « imposte comunali sui consumi » risulta che il gettito dell'imposta di consumo per chilogrammo di carne ottenuto a Napoli è sensibilmente superiore a quello ottenuto a Milano e a Torino (lire 42,80; lire 34,40; lire 30,10).

In conclusione, è lecito affermare che non si comprende come possa il Governo prevedere gli aumenti delle entrate comunali, nelle misure e nei tempi presupposti dal disegno di legge, tanto più che il disegno di legge limita il suo campo di intervento alla situazione finanziaria del comune, esclude cioè ogni intervento atto a migliorare la situazione economica della città e quindi la capacità contributiva dei suoi abitanti.

Comunque è certamente inaccettabile la piattaforma del disegno di legge fondata sulla previsione che le entrate effettive potranno ascendere nel 1965 a 25 miliardi (che sarebbero pur sempre inferiori di 17 miliardi e mezzo alle spese previste nell'esercizio del bilancio 1959).

Del pari non è possibile prevedere ragionevolmente una compressione delle spese. Io non nego che qualche economia potrà essere realizzata anche in avvenire; ma, sia la commissione Pierro, sia la commissione De Gregorio hanno avvertito che non si può fare affidamento se non su decurtazioni estremamente modeste.

Il problema del personale va considerato non solo tenendosi conto della realtà umana ed economica di una città estremamente povera, gremita di popolazione, nella quale, quindi, più forte e continua che altrove si esercita la pressione della disoccupazione, ma soprattutto tenendosi conto delle particolari esigenze imposte dalla carenza e dalla arretratezza delle strutture della vita amministrativa e delle conseguenti difficoltà delle organizzazioni dei servizi, dall'ampiezza dei compiti accresciuti dalle condizioni della città e appesantiti da taluni problemi gravissimi quali le condizioni inverosimili delle fognature, dei sottoservizi, dell'acquedotto, della viabilità, dell'edilizia pericolante e così via. Dirò (è questa una nota di colore) che a Napoli non esiste una pianta delle fognature. Siamo affidati ad una sorta di tradizione orale che si trasmette da padre in figlio nell'ambito di una famiglia di fontanieri. Chi vuole sapere qual'è la situazione delle fogne a Napoli deve rivolgersi a questa famiglia ed attingere al lume delle cognizioni a questa famiglia pervenute per diritto ereditario.

RUBINACCI, *Relatore*. La verità è che quelle fognature vanno rifatte daccapo.

CORTESE GUIDO. Tutto ciò non esclude che si debba seriamente provvedere al contenimento delle spese per il personale, ma non è certo realistico prevedere una loro sensibile diminuzione. Vorrei, però, far rilevare agli onorevoli Bima, Dosi e Biaggi che gli ultimi dati comparativi di cui dispongo, quelli indicati dalla inchiesta Pierro, danno la seguente situazione generale del personale comunale: Napoli 12.799 unità; Milano 13.176; Roma 16.899.

Né mi sembrano indicativi d'una deplorabile inflazione i dati richiamati dai colleghi democristiani relativi ai vigili urbani e ai bidelli. È vero che è in corso di espletamento un concorso per l'assunzione a Napoli di 350 vigili: però dopo l'espletamento del concorso, il numero salirà a poco meno di 1500 unità che è esattamente la cifra dell'organico fissata dal Ministero dell'interno nel 1952, e che è una cifra di molto inferiore a quella che riscontriamo nelle tabelle organiche dei comuni di Roma e di Milano dove, peraltro, l'istituzione dei « metronotte » ha ancora più elevato il numero degli agenti. Per quanto riguarda i bidelli, il loro numero complessivo a Napoli è inferiore a quello stabilito dal Ministero della pubblica istruzione che prescrive un bidello per sei aule. Bisogna anche tener conto che data la carenza degli edifici scolastici, ve ne sono alcuni che hanno

appena 3-4 aule e che hanno necessariamente bisogno di un unico bidello.

Vorrei ricordare agli amici democratici cristiani del nord che hanno portato il loro apprezzabile contributo a questo dibattito, che per quanto riguarda le spese comunali, nella pubblicazione del Ministero delle finanze intitolata: « Conti consuntivi delle amministrazioni comunali e provinciali » si legge che la spesa comunale per abitante per la pubblica istruzione, a Milano è di lire 4.090 e a Napoli 1.288; per la ospitalità: a Milano 1.464 e a Napoli 990; per l'assistenza: a Milano 2.900, a Napoli 931. Credo che specialmente per l'assistenza si dovrebbe avere nelle città povere una spesa comunale maggiore di quella che si registra nelle città ricche.

Ma, a parte ogni altra analisi, ben si può affermare che in una città come Napoli è prevedibile ed inevitabile di anno in anno, una certa espansione delle spese per la spinta demografica, perché i problemi antichi diventano sempre più urgenti e pesanti, perché vi è una dinamica della miseria che dilata continuamente la dimensione dei problemi e ne esaspera l'urgenza se le cause strutturali non sono affrontate con adeguati interventi, continui, organici e straordinari.

Ho voluto prospettare alla Commissione questi rilievi per dimostrare che non è prevedibile un rapido e un sensibile aumento delle entrate comunali, né una sensibile diminuzione delle spese.

Noi possiamo quindi partire da una base, rappresentata dal bilancio di previsione per l'esercizio 1960, per renderci conto, con una certa esattezza, dei risultati che si otterrebbero se si applicassero le disposizioni contenute nel disegno di legge proposto dal Governo, se cioè gli interventi fossero quelli previsti nella proposta governativa. Questa indagine, onorevole Presidente, ci aiuterà a formulare le proposte concrete per rendere lo strumento legislativo adeguato all'obiettivo che ci proponiamo: cioè il risanamento della situazione finanziaria del comune di Napoli.

Esercizio 1960. *Deficit* 31 miliardi 745 milioni: 11 miliardi 504 milioni di contributo, meno 7 miliardi e 500 milioni rappresentati dalle quote di ammortamento dei mutui che anticiperebbe lo Stato, meno un miliardo 950 milioni rappresentati dalle spese per opere pubbliche straordinarie di cui il comune di Napoli si libererà per effetto dell'assunzione da parte dello Stato dell'onere per l'esecuzione del programma di opere straordinarie, meno cioè, la somma complessiva

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

di 21 miliardi, avremmo un *deficit* di 9 miliardi e 400 milioni, nel 1960. Questo *deficit* in realtà sarà minore dopo l'entrata in vigore della legge-stralcio sulla finanza locale. Questa legge, signor Presidente, dovrebbe essere attentamente esaminata ai fini dei nostri lavori. Io credo che, *grosso modo*, si possa calcolare in 2 miliardi lo sgravio che essa comporterà al bilancio comunale di Napoli. Possiamo quindi prevedere in circa 7 miliardi e mezzo il *deficit* per il 1960.

Esercizio 1961. Se consideriamo, per comodità di indagine, immutato il rapporto fra le entrate e le spese (cosa difficile a realizzarsi), dobbiamo considerare un aumento del *deficit* di 7 miliardi e mezzo corrispondente alle quote di ammortamento dei mutui contratti per il ripiano del precedente bilancio e della somma di un miliardo e 584 milioni pari alla somma di cui sarà stato diminuito il contributo da parte dello Stato. Se questo calcolo, lo ripetiamo per ogni esercizio, fino al 31 dicembre 1964, tenendo conto degli oneri per i ripiani dei cinque bilanci deficitari 1960-64 e delle diminuzioni annuali del contributo statale, totalizziamo a quella data un passivo di circa 46 miliardi. Se volessimo, invece, accettare per buone le immotivate e non attendibili previsioni del disegno di legge circa l'aumento annuale delle entrate comunali, e supporre non aumentate le spese, e non computate quindi al passivo le diminuzioni annuali dei contributi statali, perverremmo pur sempre ad un passivo di circa 34 miliardi.

Esaminiamo ora che cosa avverrebbe nel secondo quinquennio secondo quanto previsto dal disegno di legge: 1965-70. Nel 1964 termina, al 31 dicembre, il contributo statale, aumenta invece l'onere derivante dai mutui per il ripiano dei cinque bilanci deficitari 1960-65. Se il rapporto fra entrate e spese rimanesse fermo al livello del 1960, totalizzeremmo, nei cinque anni 1965-70 un ulteriore passivo di ben 90 miliardi, cioè i 46 miliardi di *deficit* che abbiamo visto prodursi in cinque anni più i 44 miliardi dei cessati contributi, e cioè senza tener conto dell'aumento annuale delle quote di ammortamento dei nuovi mutui per la copertura del disavanzo economico. Nel decennio 1960-70 totalizzeremmo quindi un passivo di circa 146 miliardi. Se, invece, volessimo accettare l'ipotesi miracolistica del disegno di legge di un aumento annuale delle entrate dal 1960 al 1964 pari alla diminuzione annuale del contributo statale, e volessimo accettare anche l'ipotesi ancor più miracolistica di un au-

mento dell'importo del cessato contributo statale al 31 dicembre 1969, totalizzeremmo pur sempre un *deficit*, prodottosi nei dieci anni, di oltre 70 miliardi. Si arriverebbe, così, al secondo appuntamento col miracolo: il Governo infatti dà due appuntamenti al miracolo; uno per il 1965 ed un altro per il 1970. Nel 1970 ripiomberebbe, signor Presidente, la valanga dei 48 mutui per 95.716 milioni con l'onere annuo della quota di ammortamento che al 31 ottobre 1959 era di 7.974 milioni, variata al 1960 in 8.928 milioni, alla quale si dovrebbero aggiungere oltre le quote di ammortamento dei mutui per il ripiano dei bilanci 1960-69, anche le quote di rimborso allo Stato, coi relativi interessi capitalizzati al saggio del 5,80 per cento, delle somme anticipate dallo Stato nel decennio 1960-69. Nel 1970, cioè, il bilancio comunale dovrebbe sopportare l'erogazione di somme per ammortamenti di mutui e per missioni in una cifra complessiva che sarebbe di gran lunga superiore all'ammontare delle attuali entrate comunali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di riproporre la domanda fatta all'inizio: vogliamo noi veramente risanare la situazione finanziaria del comune di Napoli? Io mi rendo conto che si chiede all'erario dello Stato un sacrificio ingente; ma noi dobbiamo scegliere: o rinunciare a risanare il bilancio comunale di Napoli, o adottare attraverso questa legge, un congegno efficiente di adeguati interventi straordinari, con un conseguente onere per lo Stato commisurato alle dimensioni dell'obiettivo che vogliamo conseguire.

Io credo che il primo problema da affrontare sia quello della sistemazione della situazione debitoria. Esiste una massa di mutui che rimangono esclusi dai benefici previsti dal disegno di legge. Essi sono: a) i mutui per incrementi patrimoniali che comportano una quota annua di ammortamento di 378 milioni; b) i mutui per riscatto debiti vitalizi con una quota annua di 70 milioni; c) i mutui di estinzione di debiti con una quota annua di 453 milioni; i mutui derivanti da leggi relative al settore del Ministero dei lavori pubblici (leggi Aldisio, Tupini, Romita, con una quota annua di 43 milioni); e) i mutui derivanti dalla legge speciale del 1953, mutui definiti per 9 miliardi, che comportano a carico del comune una quota di ammortamento di 282 milioni e che nel volume totale previsto dalla legge (35 miliardi) comportano una quota annua di ammortamento di circa un miliardo.

Questa massa di mutui rimane fuori dall'area dell'intervento previsto dal disegno di legge e grava quindi sul bilancio comunale. Ritengo quindi che questa situazione vada regolata sullo stesso piano dei mutui contratti per la copertura dei disavanzi economici dei bilanci di cui all'articolo 3 del disegno di legge.

Qui, per giungere ad una soluzione integrale e definitiva, giova, a mio avviso, richiamarsi alla legge approvata dal Senato relativa alla finanza locale. Io ritengo che in considerazione della speciale situazione della città di Napoli, si dovrebbe ad essa estendere la disposizione di quella legge la quale stabilisce che l'onere per l'ammortamento dei mutui autorizzati a favore dei comuni non capoluoghi di provincia, per esigenze di ripiano di bilanci, viene assunto dallo Stato. Si stabilirebbe così una duplice estensione della suddetta norma: la si applicherebbe al comune di Napoli pur essendo esso capoluogo di provincia e per l'ammortamento di tutti i mutui contratti e autorizzati.

Questa soluzione del problema è la medesima proposta in questi giorni, con grande clamore pubblicitario, dai parlamentari e dai membri della giunta e della direzione della democrazia cristiana napoletana riuniti per l'esame di questa legge. Mi sembra quindi naturale il dover tradurre in articoli di legge le proposte avanzate dalla democrazia cristiana con la certezza di ottenere la maggioranza dei voti per questo strumento legislativo che dovrà riuscire a risolvere l'annoso problema del risanamento della città di Napoli.

RUBINACCI, *Relatore*. Come può pensare, onorevole Cortese, che noi parliamo un linguaggio diverso?

CORTESE GUIDO. Parlo per esperienza personale; ricordo il mio emendamento a proposito del famoso 40 per cento degli investimenti totali da destinare al Mezzogiorno da parte delle aziende I.R.I. In Aula si dichiarò decisamente che si sarebbe votato contro. L'onorevole Riccio ritirò un emendamento analogo al mio; il mio intanto passò perché potette ottenere una congrua maggioranza.

Ed arriviamo subito ad un punto concreto per vedere se su di esso siamo d'accordo: sistemazione della situazione debitoria.

Ho ascoltato con molto interesse il sereno, rigoroso intervento dell'onorevole Napolitano Francesco; ho letto sulle colonne de *Il Mattino* della riunione di autorevoli parlamentari e dirigenti democristiani napoletani durante la quale è stata esaminata questa legge. Logi-

camente a questa riunione è stato dato un ampio risalto, tanto che lo stesso giornale riportò la cronaca su due colonne; ed ho visto, infine, che le soluzioni possono essere molto più integrali ed avanzate di quelle fatte dai proponenti, che sono ex ministri del tesoro ed autorevoli esponenti della democrazia cristiana.

Io mi limiterò modestamente a fare alcune proposte.

Per giungere ad una soluzione integrale e definitiva del problema — se mi consentite, autorevoli amici della democrazia cristiana — bisogna far ricorso all'articolo 14 della legge sulla finanza locale, recentemente approvata dal Senato della Repubblica. Io, infatti, ritengo, in considerazione della speciale situazione in cui versa la città di Napoli, che si dovrebbero estendere ad essa, pur essendo capoluogo di provincia, i benefici contenuti nel succitato articolo 14, nel quale è detto che l'onere per l'ammortamento dei mutui autorizzati a favore dei comuni non capoluoghi di provincia per la integrazione dei disavanzi economici dei bilanci di previsione relativi agli esercizi finanziari fino al 1958 incluso, è assunto dallo Stato.

Si aggiunge ancora in questo articolo che la validità delle delegazioni rilasciate dai comuni anzidetti a garanzia dei mutui di cui al primo comma, cesserà con l'emissione del decreto con cui il Ministro del tesoro assumerà l'onere di cui al comma stesso.

Quindi lo Stato libera anche i comuni dalla delegazione che hanno dato in cambio della garanzia offerta dallo Stato.

Noi chiediamo pertanto che, in considerazione della specialissima situazione di Napoli (siamo qui in una Commissione speciale ed il presupposto di tutta la nostra discussione risiede nel riconoscimento di tale speciale situazione, sulla quale siamo tutti d'accordo) sia riprodotta una norma che ha già un precedente legislativo, in quanto essa si applica per i comuni non capoluoghi di provincia. Perché si è stabilito questo? Perché si ritiene che questi piccoli comuni, a causa della scarsa capacità contributiva dei loro abitanti e quindi della loro crisi economica, non possano, col solo gettito dei tributi, alimentare il bilancio e sistemarlo, ottenendo cioè l'equilibrio fra l'entrata e la spesa.

La situazione di Napoli è una situazione più vasta perché questa città ha oltre un milione di abitanti. Si tratta sempre però di una carenza di fondi, di reddito, di lavoro e di possibilità contributiva da parte dei suoi cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, la sua proposta, forse, potrebbe portare ad una estensione del caso Napoli ad altri casi, sicché sullo Stato, alla fine, graverebbe un onere troppo pesante.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, questa sua preoccupazione, che io condivido come deputato nazionale e non soltanto napoletano, nasce non solo dalla estensione dell'applicazione dell'articolo 14, di cui ho fatto cenno, ma principalmente dal fatto che stiamo facendo un provvedimento con interventi straordinari. Qualunque altra città ha la possibilità di chiedere allo Stato degli interventi straordinari.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Cortese, in questo modo si potrebbe dare l'avvio...

CORTESE GUIDO. Allora abbiamo fatto male a convocare questa Commissione speciale? E per non creare un precedente dobbiamo lasciare la situazione di Napoli così come è?

RUBINACCI, *Relatore*. Dal 1953 solamente la città di Napoli si trova in questa particolare situazione. Noi ci auguriamo che nessun'altra città italiana venga a trovarsi in analogia, drammatica, situazione. Mi scuserà l'onorevole Cortese se ho integrato il suo pensiero.

CANTALUPO. In sostanza si tratta di tener presente l'unicità della situazione di Napoli.

CORTESE GUIDO. D'accordo. Signor Presidente, poiché ho detto che la sistemazione di tutti i mutui, e non solo quelli derivanti da causali diverse, deve essere posta sullo stesso piano, duplice è la estensione che io chiedo. Occorre innanzi tutto che la norma sia estesa a Napoli, pur essendo essa capoluogo di provincia; ed in secondo luogo che sia estesa anche per le quote di ammortamento di tutti i mutui autorizzati e contratti dal comune di Napoli.

Concludo sul problema dei mutui, rinnovando l'augurio che questa mia proposta possa trovare l'ausilio consistente ed autorevole, non soltanto aritmeticamente, dei colleghi democristiani, in modo che si possa giungere all'approvazione di una legge per la soluzione integrale del problema di cui ci occupiamo.

E passo ora al secondo punto che riguarda un terzo tipo di intervento.

Liberato così il bilancio comunale di tutti gli oneri derivanti dai mutui, si potranno rifare i calcoli tenendo conto: a) che nel 1960-1969 il bilancio comunale non dovrebbe

più sopportare gli oneri derivanti dai mutui contratti per esigenze diverse da quelle del ripiano dei bilanci, poiché siamo tutti d'accordo che bisognerà sistemare anche quei mutui che derivano da causali diverse; b) che dopo il 1970 il comune non dovrà sopportare di nuovo l'onere derivante dai vecchi mutui per i ripiani di bilancio e nemmeno l'onere aggiuntivo, previsto dal disegno di legge, per il rimborso delle somme anticipate dallo Stato, perché il meccanismo della legge sulla finanza locale è soltanto un trasferimento di oneri.

Sulla scorta orientativa dell'attuale ammontare delle entrate effettive e delle spese effettive del comune, diminuite le spese degli oneri derivanti dai mutui e dagli sgravi recati dalla legge sulla finanza locale, si potrà calcolare la misura dei contributi idonei ad assicurare l'equilibrio del bilancio per un periodo di tempo che non credo possa essere inferiore ai dieci anni, se si vuole fondare sulla ragionevolezza la speranza che un accrescimento della capacità contributiva della popolazione napoletana possa consentire di riempire, con l'aumento del gettito dei tributi, il vuoto creato dalla cessazione dei contributi statali.

Io credo che il congegno dei contributi potrebbe essere, *grosso modo*, così regolato: il contributo straordinario di 4 miliardi, previsto *una tantum* dall'articolo 1 del disegno di legge, dovrebbe diventare un contributo fisso annuale...

RUBINACCI, *Relatore*. Ma si tratta di una misura eccezionale, onorevole Cortese.

CORTESE GUIDO. Io desidererei che questa misura eccezionale consistesse in un contributo fisso atto ad assicurare, in ogni caso, il minimo contributo per un determinato periodo di anni. Quindi, due tipi di contributi: uno fisso ed uno integrativo decrescente.

Vorrei inoltre che la misura del contributo integrativo decrescente fosse stabilito, non come ha fatto il Governo, ma sulla base di un dato serio, obiettivo e di una motivata previsione. Devo poi deplorare che il disegno di legge, che porta il titolo « Per il risanamento della situazione finanziaria del comune di Napoli », non è accompagnato da una relazione contenente l'esame della situazione finanziaria del comune di Napoli, degli ultimi cinque bilanci, né motivazione alcuna di previsione di aumento delle entrate basata su elementi obiettivi, che potranno essere discussi, accolti e respinti, ma che comunque condurrebbero certamente la nostra discussione su di un piano di vera e seria indagine.

A questo punto rivolgo una viva preghiera all'onorevole rappresentate del Governo: che il Governo, cioè, disponendo degli uffici competenti, faccia quello che non ha fatto finora dando una motivazione alle sue proposte. In questo modo sarà possibile a noi confutarle, accoglierle e modificarle. Per poter valutare la idoneità di certe misure bisogna tener conto di un esame approfondito dell'andamento dell'entrata e della spesa, delle previsioni sul miglioramento della situazione economica in base a dati precisi, sull'aumento della capacità contributiva dei cittadini, altrimenti non è possibile concludere niente di costruttivo. Non siamo qui per fare della demagogia, e se non tenessimo conto seriamente di tutti questi necessari elementi, alla fine approveremo una legge utile soltanto per fare le elezioni a Napoli, sicché fra due o tre anni dovremmo ancora una volta chiedere una legge speciale per Napoli e sentirci dire che è la cinquantesima o la sessantesima!

TITOMANLIO VITTORIA. Onorevole Cortese, siamo tutti d'accordo sulla necessità di apportare degli emendamenti e non c'è nessuna barriera tra la nostra e la vostra tesi.

CORTESE GUIDO. Signor Presidente, io trovo che il disegno di legge ha una relazione semplicemente formale. Quando ad esempio vi si dice che le entrate *pro capite* saranno nel 1960 o nel 1961 di una certa entità, si aveva anche il dovere di dire in base a quale calcolo. Era necessario che in essa fossero fatte, con dati sicuri, le previsioni circa l'imposta di consumo, di famiglia ecc. Tutto questo non compare.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, ho cercato di offrire a tutti i membri della Commissione il materiale necessario. I bilanci del comune di Napoli sono arrivati; ho avuto già l'assicurazione che i ministri interessati interverranno alla discussione. Il ministro Togni era pronto sin da oggi, ma sono stato io a pregarlo di attendere la fine della discussione generale. Alla fine della seduta farò distribuire altro prezioso materiale.

Ad ogni modo, la prego di fare delle proposte precise.

CORTESE GUIDO. Come vede, signor Presidente, i bilanci li abbiamo letti, perché altrimenti non avremmo potuto fare i rilievi che abbiamo fatto. Mi sembra strano però che, a differenza di altri Parlamenti, non esistono da noi uffici studi organici a disposizione dei singoli deputati. Per ogni disegno di legge occorrerebbe, infatti, una relazione motivata specie quando si parla di cifre e di previsioni di ordine tributario ed eco-

nomico. Prego, quindi, l'onorevole relatore di volerci dare nella sua replica delle motivazioni dettagliate sulla base dell'esame dei bilanci e delle previsioni economiche. Non vorrei che si concludesse col dire: anziché quattro miliardi il Governo è disposto a darne sei. Interessante è, invece, sapere se questi due miliardi in più sono o non sono sufficienti.

CACCIATORE. Il contributo fisso di quattro miliardi per quanti anni dovrebbe essere goduto dal comune di Napoli?

CORTESE GUIDO. Per dieci anni, onorevole Cacciatore. Il contributo fisso di quattro miliardi è la determinazione di una cifra stabilita soltanto ad occhio e croce, come si dice in gergo partenopeo. Ma anche io non posso sottoscriverla perché non sono in grado di sapere se questo contributo fisso, in aggiunta a quello decrescente, possa darci la sicurezza di una ragionevole previsione. Questo avviene appunto perché mancano i dati precisi, il cui esame porterebbe ad una sola conclusione: che il disegno di legge è certamente insufficiente.

TITOMANLIO VITTORIA. Questo lo abbiamo riconosciuto tutti!

CORTESE GUIDO. Non basta. Bisogna dire che cosa si vuole. Occorre dire: le necessità sono queste, i limiti dell'intervento finanziario dello Stato sono quest'altri.

TITOMANLIO VITTORIA. Ora ci troviamo in sede di discussione generale; questo lo si potrà vedere in sede di esame degli articoli.

CORTESE GUIDO. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una discussione generale sospesa nel vuoto. Il disegno di legge non è accompagnato da una relazione sostanziale: questo è un dato di fatto.

Vorrei inoltre chiedere al Governo perché non ha fatto cenno in questa relazione della inchiesta governativa disposta dal Governo attraverso una commissione composta di alti funzionari oltremodo esperti, tra cui il ragioniere generale dello Stato. Tale commissione ha lavorato per ben due anni ed ha presentato le sue conclusioni. Per quale motivo il Governo, nel presentare un disegno di legge su questo argomento, non tiene conto degli studi, degli accertamenti, delle relazioni e delle proposte espressi da questa Commissione?

Il Governo credo vorrà darci tutti i chiarimenti necessari sui vari punti.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Certamente e ciascun Ministero per la sua parte!

CORTESE GUIDO. E passiamo al terzo punto: programma straordinario di opere pubbliche di competenza comunale.

È questo un tema che può essere considerato come un ponte fra il piano del risanamento del bilancio comunale e quello del miglioramento della situazione economica della città. Si può e si deve, infatti, considerare questo intervento come diretto non già ad alleggerire il bilancio comunale dall'onere dell'esecuzione di opere pubbliche di competenza comunale secondo un criterio di ordinaria amministrazione, ma a finanziare un programma aggiuntivo, straordinario, diretto a portare un contributo ad un'azione generale di propulsione economica: a migliorare, cioè con interventi d'urto le attrezzature civili, il capitale fisso sociale, le infrastrutture in senso lato, per modo che il comune possa, per quanto è di sua competenza, partecipare attivamente, con mezzi finanziari straordinari, al processo di sollevamento della economia cittadina. Non vi è dubbio che la scuola e l'edilizia popolare reclamano interventi organici e massicci; ma resta da vedere se sia opportuno adoperare a tal fine soltanto lo strumento di questa legge o non piuttosto riesaminare anche gli strumenti legislativi già esistenti per renderli più idonei al fine specifico che qui ci proponiamo e per assicurarne meglio l'applicazione. Per esempio, sarebbe certamente opportuno far sì che gli stanziamenti previsti per l'edilizia scolastica dal piano per la scuola siano vincolati a destinazioni prioritarie a seconda la graduazione dei fabbisogni locali allo scopo di realizzare nel paese un livello medio di disponibilità di aule scolastiche in rapporto alla popolazione.

Abbiamo appreso dall'onorevole Titomanlio e dai giornali di Napoli, per l'uso invalso di comunicare ai segretari regionali della democrazia cristiana disposizioni adottate, che il Ministero dei lavori pubblici ha approvato un programma di opere di edilizia scolastica da realizzare con i fondi stanziati in attuazione della legge Martino del 9 agosto 1954. Il programma comporta una spesa di 72 miliardi, con una destinazione alla provincia di Napoli di circa 3 miliardi, ed alla città di Napoli di 1 miliardo e 172 milioni, cioè l'1,60 per cento della somma da spendere, mentre apprendiamo dal volume gentilmente inviatoci dal Ministro Medici che il fabbisogno di Napoli nel campo delle aule scolastiche in rapporto al piano nazionale è dell'11 per cento.

Ecco che i conti non tornano. Potrei essere d'accordo sulla necessità di non fare una

legge speciale, ma si dovrebbe per lo meno far sì che gli strumenti legislativi esistenti fossero adoperati tenendo conto delle obiettive esigenze di Napoli, cioè in base alla distribuzione territoriale.

TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono in grado certamente di indicare delle cifre esatte, però, se non vado errato, mi sembra che quello al quale si è fatto riferimento sia il terzo stanziamento dato dallo Stato.

CORTESE GUIDO. Se facciamo il conto degli stanziamenti, onorevole Sottosegretario, la percentuale è ancora più bassa. D'altra parte i dati sono facilmente riscontrabili nel volume pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione a proposito del fabbisogno nazionale delle aule scolastiche.

Vorrei soltanto porre l'accento sulla particolare necessità di un'intensa ed efficace organizzazione della scuola di avviamento professionale per la qualificazione della manodopera che dovrebbe essere tenuta in una posizione preminente.

Sul tema del programma straordinario di opere pubbliche ho già espresso il mio punto di vista: non si tratta di erogare una somma qualsiasi poca o molta che sia, in maniera aprioristica, ma, piuttosto, di determinare sulla base di dati obiettivi, le somme adeguate e provvedere allo stanziamento relativo.

Prima si faccia quindi, una rigorosa ricognizione delle esigenze e poi, in base anche alle possibilità dell'erario, si intervenga con gli stanziamenti.

E poiché ritengo che gli amici della democrazia cristiana dispongano già dei necessari elementi di valutazione (di cui io certo non dispongo) non ho nessuna ragione per non far mia, ad esempio, la proposta dell'amico onorevole Russo Spina che, relativamente all'ammontare, ha formulato proposte concrete e degne di considerazione precisando che il disegno di legge governativo è insufficiente in quanto non fornisce mezzi necessari in materia di opere pubbliche, di aule scolastiche, di fognature, di strade e di abitazioni.

RUBINACCI, *Relatore*. Cercherò di portare qualche altro elemento in sede di replica.

CORTESE GUIDO. Un altro punto che sarei curioso fosse chiarito è quello che riguarda la cifra dello stanziamento e cioè perché si dice che i miliardi da stanziare saranno 90 e non, ad esempio 100 o 70.

RUBINACCI, *Relatore*. Anche su questo in sede di replica esporrò all'onorevole Cortese e alla Commissione alcuni elementi analitici.

CORTESE GUIDO. Ad ogni modo, a me sembra necessario che alla formulazione di un programma di massima si proceda attraverso la legge stessa. Infatti, in tutte le leggi speciali nelle quali naturalmente sono previsti stanziamenti straordinari, vengono inserite indicazioni di massima, non indicazioni di somme precise. Non si tratta di fare una scelta qualsiasi ma una scelta politica con una visione organica dei problemi politico-economici. Si deve, in altri termini, essere sicuri che le somme chieste all'erario e da esso sopportate con grave sacrificio, abbiamo una precisa destinazione ed una funzione propulsiva prioritaria su tutti gli altri problemi, in ordine ai tempi della spesa e dell'impiego del denaro, in modo che il tutto obbedisca a questa visione razionale di una corretta e seria politica economica.

La previsione degli obiettivi che ci proponiamo di risolvere in via generale e particolare quale è il problema delle aree depresse, deve tener conto, in modo imprescindibile, del retroterra della città di Napoli e del dissesto della sua amministrazione provinciale. Anche qui mi sembra che vi sia un sostanziale accordo (l'opinione del resto deriva da una fonte democristiana) tanto che un autorevole esponente della democrazia cristiana ha dichiarato recentemente, non esservi dubbio che il provvedimento speciale per Napoli dovrà estendersi anche alla provincia con un piano straordinario di opere pubbliche. Questa dichiarazione è stata fatta dall'onorevole Barbi, ma essa è stata autorevolissimamente avallata dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Segni, che, parlando a Napoli, ha, in sostanza, confermato quanto sopra.

Mi sembra infine, onorevoli colleghi, che la nostra Commissione non possa concludere i suoi lavori prescindendo da una grande risorsa qual è quella costituita dal retroterra, e senza dare quindi uno sguardo approfondito a questo delicato problema. Credo perciò che una concezione del problema di Napoli come problema nazionale possa riassumersi nel seguente modo: come inserire Napoli nel processo organico di una politica di sviluppo economico nazionale e di avanzamento sociale. Non starò a ripetere dati, indici, cifre, considerazioni di ordine storico: mi limito soltanto a rilevare che non è possibile realizzare una politica nazionale di sviluppo e di ammodernamento di infrastrutture produttive di Napoli, così come questa politica viene configurata dallo stesso schema Vanoni, richiesta dalla nostra partecipazione al mercato comune e reclamata dalla situazione ita-

lina, caratterizzata da notevoli strozzature, se non ci si immette su questo binario di progresso che una grande città come Napoli deve avere. Oggi, purtroppo, Napoli presenta uno spaventoso rapporto — che io segnalo a lei signor Presidente — tra popolazione attiva e popolazione non attiva. Per ogni cinque persone una soltanto percepisce un reddito derivante da attività accertata: 811.488 abitanti sono senza reddito contro 200.431 con reddito, dati che dimostrano un peggioramento di decennio in decennio, della situazione. E se ella, signor Presidente, vorrà tener conto del fatto che il numero delle famiglie è superiore a Napoli a 200.431 e che in molte famiglie non lavora soltanto un componente ma due o tre componenti della famiglia stessa, dovrà convenire sul fatto che ci troviamo, quindi, di fronte ad un numero molto considerevole di famiglie le quali vivono con il reddito derivante dalle capacità lavorative di numerosi membri e non del solo capo famiglia.

PRESIDENTE. Sarebbe interessante conoscere i dati relativi alla composizione della popolazione napoletana e anzi in questo senso rivolgo cortese preghiera al relatore e all'onorevole rappresentante del Governo perché forniscano possibilmente questi dati.

CORTESE GUIDO. Questa richiesta mi sembra opportuna. La popolazione infantile essendo maggiore rispetto agli adulti (e questa è una concausa che, unita alle altre, incide sui dati statistici di cui abbiamo prima parlato), fa sì tuttavia che per ogni lavoratore, proporzionalmente, vi è sempre un numero notevole di persone a carico.

RUBINACCI, *Relatore*. Da questo punto di vista potranno essere molto utili i dati relativi alla corresponsione degli assegni familiari.

CORTESE GUIDO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, non senza aver prima ringraziato la Commissione e lei per la benevola attenzione dimostrata nei miei riguardi. Desidero altresì formulare l'augurio che sotto la di lei guida, signor Presidente, una guida obiettiva, animatrice e costruttiva, questa Commissione possa pervenire senza esasperazioni politiche o peggio elettorali, alla definizione di un provvedimento legislativo fondato sulla serietà e non sulle aspettative miracolistiche: un provvedimento legislativo valido, efficiente ed adeguato alle obiettive esigenze di Napoli che noi ci proponiamo di risolvere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costantino Preziosi ne ha facoltà.

PREZIOSI COSTANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un interrogativo almeno si pone a me e a voi in questo dibattito. Se da 70 anni si parla da parte dei legislatori del nostro paese di leggi speciali per Napoli e di provvedimenti straordinari o di provvidenze speciali, ciò deve significare che esse anche insufficienti e non produttive come avrebbero dovuto essere di risultati concreti, sono davvero maturati nella coscienza stessa del legislatore dopo aver egli considerato che esistono insopprimibili bisogni non dipendenti da colpe singole o collettive dei cittadini.

Due grandi italiani e non certo empirici di cose amministrative ma studiosi e realizzatori, Giuseppe Saredo presidente del Consiglio di Stato e presidente della commissione reale d'inchiesta per Napoli del 1901 e Francesco Saverio Nitti, cosa affermavano in proposito?

Il primo disse con una profonda percezione delle coste napoletane e meridionali, che il problema di Napoli si imponeva e che la commissione da lui presieduta aveva dovuto amaramente constatare (sembrano parole d'oggi) che nonostante tutte le ricerche fatte in atti governativi e parlamentari, non aveva trovato prove che significassero interessamento di carattere risolutivo e produttivo ad una questione così grave quale quella di Napoli la quale richiedeva un insieme di provvedimenti amministrativi, economici e finanziari. Necessità questa dovuta — sono parole ammonitrici riportate dalla relazione Pierro — alle condizioni speciali di una città già centro di tutta la vita del mezzogiorno continentale discesa senza patti e senza riserve per la magnanima ispirazione di un sentimento di italianità, a città di provincia. Ed aggiungeva il Saredo (altra amara considerazione) che ad eccezione della legge del 15 maggio 1881 e della legge 15 gennaio 1885 per il risanamento di Napoli determinata da una terribile calamità, nessun altro provvedimento di indice veramente e proficuamente generale era stato adottato. Si era trattato solo di provvedimenti aventi efficacia di espedienti sia pure necessari ed urgenti, con effetti temporanei per un sollievo immediato della situazione. Il Saredo concludeva: « la più grave delle conseguenze del mal diretto concorso dello Stato a beneficio del bilancio comunale di Napoli è che aveva ingenerato un grave errore nell'opinione pubblica italiana e un grave pregiudizio ai danni di Napoli ». Qualche eco se ne è avuta in seno alla nostra Commissione con l'intervento di alcuni

autorevoli colleghi del nord secondo i quali lo Stato ha già fatto moltissimo, troppo per Napoli, facendo il conto di quanto si è versato nelle casse del comune per colmare i disavanzi sempre rinascenti.

Francesco Saverio Nitti, a sua volta, nell'opuscolo *La situazione economica e l'avvenire della città di Napoli*, mentre affermava che la depressione di Napoli non dipende da cause locali ma è un effetto di cause generali e che questa depressione non può aggravarsi senza costituire un pericolo nazionale, concludeva affermando che nessuno sforzo per elevarne le condizioni di esistenza è mai eccessivo poiché, per le vie ordinarie, Napoli non potrà ma uscire dalla situazione presente.

Dopo tali premesse non dico cosa assurda se affermo che per quanto era logico si sviluppasse polemiche tra colleghi di vari gruppi, esse ora debbono essere superate di fronte al dovere che abbiamo e che è sentito da ognuno di noi di pervenire cioè ad una conclusione veramente sollecita e degna dei nostri lavori. Non vi sono più dubbi, infatti, sulla gravissima realtà di Napoli e della sua provincia.

Non starò a ripetere tante cose così espressamente dette, perché ogni collega del settentrione si è reso conto ad esempio delle terribili conseguenze che Napoli riportò dall'ultima guerra nel settore industriale: fabbricati distrutti al 41,6 per cento; macchine distrutte al 38 per cento; materie distrutte all'87,6 per cento; distruzioni che in blocco, purtroppo, significarono per molto tempo — e ne sono profonde ancora le conseguenze — la paralisi della vita produttiva della città. Basterebbe, per aver conferma di una tale paralisi a tanti anni di distanza dalla guerra, tenere presente un punto della relazione Pierro allorché questa fa il raffronto tra il potenziale di lavoro di Milano e di Napoli e che, cioè, ad esempio nel 1951-52 Milano contava 539.431 addetti alle industrie; trasporti, comunicazioni, commercio, credito, assicurazione e servizi vari e Napoli ne contava solo 151.619.

Ma a parte questi brevi, iniziali accenni su una situazione nota a tutti, io debbo prendere atto con soddisfazione della esistenza di un fatto nuovo prodottosi nei giorni scorsi: la riunione dei parlamentari e degli uomini di Governo napoletani svoltasi a Napoli per discutere la legge speciale.

Il fatto nuovo che io registro con un certo compiacimento, anche se ho qualche riserva, è che tutti i convenuti hanno dovuto constata-

tare che la proposta di legge governativa era striminzita, certamente non adatta, così come preparata, a risolvere il grave problema di Napoli. Aggiungo che noi componenti di questa Commissione non potremmo non essere d'accordo, ad esempio, su una pregiudiziale avanzata nel suo intervento nella riunione accennata, dal segretario politico del partito di maggioranza a Napoli, il dottor Barba, e che cioè bisogna giungere rapidamente all'approvazione della legge speciale per Napoli. Tale esponente politico però avrebbe dovuto aggiungere che non si può permettere un ritardo nelle emanazioni della legge soprattutto se si volesse avere con esso una logica scusante per arrivare ad un rinvio delle elezioni amministrative di Napoli. Deve essere invece chiaro che con o senza la legge, Napoli ha bisogno della sua regolare amministrazione, poiché il regime commissariale non è più accettato da nessuno che abbia a cuore le sorti della città. Convocare le elezioni amministrative significa fra l'altro affidare al nuovo consiglio comunale l'applicazione degli utili provvedimenti che il Parlamento approverà per Napoli. Ma, ritornando ancora al fatto nuovo a cui accennavo, non possiamo non prendere atto di certe affermazioni rese in quella sede dall'onorevole Rubinacci, relatore della legge, quando chiarendo da parte sua che la legge speciale deve avere l'obiettivo di risanare sul serio le finanze comunali, ha dovuto convenire che il contributo annuo previsto dal disegno di legge governativo deve essere aumentato nel suo complesso e consolidato per i successivi anni. D'altra parte, tale concetto, con maggior decisione, è stato sviluppato in prosieguo dal senatore Gava (che evidentemente, non ha potuto porre nel dimenticatoio certe affermazioni specifiche fatte nel suo discorso al Senato il 27 febbraio 1953) perché ha esposto due suoi principi fondamentali che vanno indubbiamente considerati nella nostra discussione: a) necessità di concessione di un contributo statale che consenta il pareggio del bilancio e che abbia una durata congrua, idonea a permettere il progressivo sviluppo delle entrate comunali; b) assunzione a totale carico dello Stato, delle spese occorrenti per opere pubbliche di competenza del comune e della provincia da effettuarsi a favore della città. Aggiungendo che, per attuare il primo principio è necessario che sia aumentato il contributo previsto dal disegno di legge governativo e che ne sia prolungata la durata, ed è necessario, altresì, che il debito globale del comune sia assunto *in toto* dallo Stato applicando a Napoli il prin-

cipio ammesso per i comuni non capoluoghi di provincia; e che, per attuare il secondo principio, è ancora necessario che venga aumentato il volume e prolungata la durata degli stanziamenti occorrenti per l'imponente insieme di opere di competenza comunale e provinciale di cui Napoli è deficitaria. « Dico — ha chiarito il senatore Gava — di competenza comunale e provinciale perché è ovvio che le opere di competenza statale devono continuare a gravare sugli stati di previsione dei singoli Ministeri ed è, anzi, da ottenersi una più equa distribuzione dei fondi relativi a favore di Napoli, in considerazione dei suoi singolari bisogni ».

In realtà quanto affermato dal senatore Gava è il meno che si possa fare poiché è dimostrato, attraverso un esame sommario del bilancio di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1958 — tanto più che questo bilancio, essendo stato preparato dal commissario straordinario al comune, può costituire un utile punto di riferimento — che il *deficit* di competenza per il 1958 viene previsto in 28 miliardi e 500 milioni, di lire, superiore quindi anche a quello approvato per il 1957, dalla commissione centrale per le finanze locali che fu di 24 miliardi e 780 milioni di lire. Si consideri a tal proposito che sulla base dei dati del bilancio di previsione del 1958, i 13 miliardi e 777 milioni di entrate effettive servono più o meno a coprire le spese per il personale dipendente del comune; che se poi si considerassero le cifre relative agli oneri patrimoniali si potrà constatare un fatale aumento, anno per anno, di queste spese per cui gli oneri patrimoniali che rappresentavano nel 1951 il 4,5 per cento delle spese effettive ne rappresentano invece nel 1958 il 23 per cento; procedendo, quindi, di questo passo, doloroso a dirsi, le entrate effettive del comune di Napoli servirebbero soltanto a pagare gli interessi dei debiti. Ma, riprendendo il mio discorso, se un primo dato di fatto indubbiamente importante è risultato dalla riunione dei dirigenti e dei parlamentari democristiani napoletani, e cioè una vivace critica al disegno di legge governativo, reputato insufficiente e striminzito per i suoi stanziamenti, altra conclusione logica ne è scaturita ulteriormente dalla discussione, se è vero che il citato segretario politico della democrazia cristiana napoletana, dottor Barba, ha affermato che bisogna sollecitare un impegno globale dello Stato, nel quadro della politica di sviluppo, per la tonificazione e la propulsione della economia di Napoli e della provincia; stimolare il senso di responsabilità del-

la classe dirigente napoletana — accademica, professionale, politica, tecnica, sindacale — perché si possano indicare al Governo centrale esigenze ed iniziative.

Non sono naturalmente d'accordo per quest'ultima parte perché certa classe dirigente napoletana, come dimostrerò più innanzi, se non ha saputo assolvere sino ad oggi ai suoi doveri nell'interesse dei bisogni di tutte le categorie del lavoro e soprattutto delle masse popolari, immaginiamo che cosa saprà fare domani. Né vorrei pensare in verità che certa inerzia abbia legame con certi nascosti e non classificabili interessi di certo grande monopolio nostrano.

Più chiaro, nel suo intervento, bisogna riconoscerlo, è stato il collega onorevole Rubinacci quando ha affermato: « Lo sviluppo economico della città non può essere che il risultato di una coerente politica dello Stato che deve orientare l'afflusso proporzionato ai bisogni di Napoli dei mezzi necessari, forniti dai canali degli interventi previsti dalle leggi generali nei vari settori. Dare a Napoli, attraverso misure particolari, significherebbe privarla di quanto le spetta in virtù di provvedimenti generali. Compito della deputazione politica con il solidale impegno del partito della democrazia cristiana, deve essere quello di ottenere dal Governo che sia adottato un programma pluriennale di interventi vuoi nei settori delle infrastrutture (case, scuole, strade, porto, ecc.), vuoi nei settori dell'industrializzazione e del turismo ».

Affermazioni identiche con poche variazioni sono state quelle dell'onorevole Titomanlio e dell'onorevole Napolitano, dell'onorevole Stefano Riccio e del ministro Jervolino. Avrei preferito, però, che codesti nostri colleghi avessero aggiunto che quello che si vuol dare a Napoli sotto forma di provvidenze straordinarie si dia ad altre città e regioni sotto forma di provvidenze ordinarie e basterebbe limitare la nostra indagine al Ministero dei lavori pubblici e vedere il consuntivo delle spese dei contributi ordinari erogati per ogni altra regione d'Italia. Io credo, però, che considerando quanto si è affermato fin da ora, ne deriva un ragionamento che va sottolineato per le sue conseguenze logiche; proceduto, come si spera e si vuole, ad un riassetto in modo permanente e definitivo delle finanze comunali napoletane, si può proprio pensare che il comune di per se stesso possa essere l'elemento determinante propulsore di una nuova situazione economica e sociale per la città di Napoli e la provincia di Napoli? Secondo me il problema di Napoli va risolto

alle sue radici. La nostra Commissione deve esprimere le sue opinioni molto chiaramente — e d'altra parte esse devono essere il frutto di un esame approfondito — non solo sulle cause della depressione economica e sociale della città di Napoli e di particolari zone della sua provincia, ma anche su che cosa e su quanto è necessario fare per rimuovere dette cause.

Esaminando il disegno di legge governativo e le due proposte di iniziativa parlamentare dei colleghi Caprara e Lauro, dobbiamo pur accertare come dal risanamento economico-finanziario del comune debbano scaturire quelle premesse che rappresentino prospettive certe per lo sviluppo economico di Napoli e del suo *hinterland*.

Un provvedimento di riassetto e di risanamento delle finanze del comune non ha valore, ripeto, di prospettiva per il futuro se non è inserito in un piano concreto, efficace, di sviluppo radicale per rimuovere i mali attuali aggravatisi col trascorrere degli anni.

Noi dobbiamo riconoscere, senza sillogismi inutili, che il problema più grosso è anche un altro: mettere su e perseguire una politica di incremento e di sviluppo che non potremmo avere solo se ci arrestassimo ad una situazione denominantesi risanamento completo delle finanze comunali, perché è giusto ed è logico che una situazione comunale napoletana risanata porta, conduce, anche giustamente, ad una così detta politica della lesina con poche prospettive di sviluppo di iniziative.

In realtà, al risanamento economico-finanziario del comune di Napoli si deve accompagnare un nuovo piano per lo sviluppo economico e sociale di Napoli e del suo *hinterland*, onde rimuovere le cause dell'attuale ristagno economico e sociale, per inserire Napoli nel generale sviluppo economico del paese, tenendo anche conto delle varie prospettive internazionali sul piano generale.

Non è che io intenda scoprire l'araba fenice, stasera, se affermo che esistono già anche leggi e provvedimenti che attuati sul serio dal Governo, in maniera organica, darebbero un contributo iniziale notevole per la soluzione della grave crisi in cui si dibatte Napoli. Chi può mettere in dubbio che il problema economico e sociale di Napoli si esprime nella necessità soprattutto di aumentare e quindi creare nuove fonti di lavoro per assicurare maggiore possibilità di lavoro e quindi di reddito? Chi si limitasse a considerare superficialmente il cosiddetto reddito della provincia di Napoli, valutato in circa 380 miliardi, dei quali 256 rapportati a redditi dell'industria,

del commercio, del credito e dei trasporti, arriverebbe alla strabiliante affermazione che Napoli è una provincia ben strutturata.

Ma come ce la caviamo noi quando vi è una obiettiva realtà miserevole? Napoli ha un reddito *pro capite* che la porta agli ultimi scalinii delle zone depresse del nostro paese. E come se ciò non bastasse, persino alcune sue industrie tipiche e tradizionali, quelle della concia delle pelli, della tessitura della canapa, della molitura, della pastificazione, ecc., non sono più in grado di reggersi nemmeno in modo quasi efficiente. Bisogna riconoscere, purtroppo, ad esempio, che la Cassa per il Mezzogiorno con le sue provvidenze, attuate su un certo piano generale, ha dato per Napoli risultati abbastanza scarsi se, come afferma un noto esponente tra i dirigenti napoletani, lo Stefano Brun, è vero che fra il 1950 ed il 1957 l'indice del reddito individuale nella provincia di Napoli è aumentato solo da 100 a 108,50. E si afferma anche che « una politica industriale potrebbe attuarsi da parte del Governo, in funzione del potenziamento industriale del Mezzogiorno, a cominciare da Napoli, dando un più ampio respiro alle industrie meccaniche con l'I.R.I. e facendo sì che l'E.N.I. vi appoggi alcune delle sue industrie ausiliarie e derivate.

Il Governo ed i membri di esso, parlamentari napoletani e meridionali non possono ignorare il recente rapporto del « Comitato straordinario » laddove esso conferma il mancato raggiungimento degli obblighi di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione e di riduzione degli squilibri fra nord e sud allorché rinvia l'attuazione dello « schema Vanoni » al prossimo decennio.

Il rapporto è costretto ad affermare che sempre a proposito dello sviluppo del Mezzogiorno, gli investimenti localizzati al sud sono stati inferiori a quelli ipotizzati.

E forse non ha ragione quell'economista meridionale, il Vitello, quando afferma che proprio nei giorni in cui il « rapporto Saraceno » veniva reso pubblico, il Comitato dei ministri del mezzogiorno emanava alla fine della sua seduta un comunicato in cui fra l'altro specificatamente si diceva — sono le parole precise del suddetto comunicato —: « Purtroppo, si deve constatare che l'entità dell'intervento ordinario (nel mezzogiorno) è andata decrescendo negli ultimi anni, ponendo evidentemente al processo di sviluppo dei territori meridionali problemi di difficile soluzione ».

D'altra parte basterebbe accennare che dal 1950 al 1957 (anni in cui fu varata la cosid-

detta politica meridionalistica) la proporzione degli investimenti industriali complessivi rappresenta per il Mezzogiorno solo il 14,8 per cento del totale. Se ricordo bene, l'attuale Ministro del bilancio e del tesoro, onorevole Tambroni, nel suo discorso pronunciato al congresso di Firenze della democrazia cristiana illustrando, per conto della sua corrente, ma credo, in quel momento forse anche a nome del suo partito, una linea di politica economica atta a rinnovare il paese, parlando del processo di investimento per accrescere la produttività dei capitali impiegati, fu costretto ad affermare che « non si può lasciare avvenire indiscriminatamente la concentrazione anche geografica degli investimenti che talora opportuna, come si è visto altre volte — sono le sue parole — potrebbe finire per favorire i monopoli e per non dare i necessari impulsi allo sviluppo economico del mezzogiorno ».

Questa nostra Commissione poiché, come è suo dovere, intende dare il suo più vivo contributo concreto ai problemi di vita e di avvenire che assillano Napoli, deve per prima chiedere al Governo — e questa sua richiesta sancirla in quel provvedimento legislativo per Napoli che deriverà dalle nostre decisioni — che diventi obbligatoria l'applicazione della legge 634 del 29 luglio 1957, recante provvedimenti a favore del mezzogiorno, soprattutto per quanto concerne l'articolo 21 di detta legge circa la costituzione di consorzi per le aree di sviluppo industriale.

Agli inizi dell'ottobre 1959, dopo che il 4 agosto 1959 la *Gazzetta Ufficiale* aveva pubblicato la legge 18 luglio 1959, n. 555, recante modifiche ed integrazioni alla già citata legge n. 634, il Comitato dei ministri del mezzogiorno, in una sua circolare inviata alle prefetture ed agli enti locali delle province meridionali, fissava le condizioni ed i requisiti minimi per istituire « aree di sviluppo industriale » nel mezzogiorno ai sensi della citata legge e sue successive modificazioni. È orientativo per noi ricordare che nella circolare è detto fra l'altro « che non spetta al Comitato di operare dal centro la scelta e la designazione delle aree, indipendentemente dalle iniziative degli enti locali. La funzione preminente che questi enti dovranno svolgere per la creazione e lo sviluppo di tali aree fa sì che l'autonomia delle loro manifestazioni di volontà costituisca la premessa indispensabile per garantire la vitalità ed il successo delle singole iniziative ».

Evidente quindi che tale chiarificazione emanata dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno deve rappresentare un taglio netto

a certi orientamenti di alcuni settori governativi che miravano a scegliere dal centro le zone industriali che avrebbero dovuto sorgere. Ma se ci si lamenta di certi iniziali orientamenti governativi, non possiamo però, nasconderci la esistente carenza assoluta degli enti locali, carenza denunciata ripetutamente in vari convegni dalla federazione napoletana del partito socialista. Dobbiamo rilevare dunque che all'inerzia del Governo corrisponde l'inerzia, che assume aspetti di eccezionale gravità data la precaria situazione di Napoli e provincia, della prefettura, degli enti locali e di tutti gli altri enti interessati alla costituzione dei consorzi per le aree di sviluppo industriale. Indubbiamente il commissario straordinario al comune avrebbe dovuto e potuto portare la sua attenzione su alcuni aspetti del vasto programma di industrializzazione del territorio napoletano che verremo sinteticamente a specificare. Così l'amministrazione provinciale, in vista della carenza di vita democratica del comune, avrebbe potuto svolgere quei compiti che le sono affidati dalla legge...

**RUBINACCI, Relatore.** Se ne sta occupando la camera di commercio, onorevole Preziosi!

**PREZIOSI COSTANTINO.** Non me ne sono dimenticato della camera di commercio. Sarebbe stato un grave errore da parte mia.

Così l'amministrazione provinciale, in vista della carenza della vita democratica del comune, avrebbe dovuto e potuto svolgere, quei compiti che le sono affidati dalla legge n. 634 e dalla circolare del ministro Pastore: se non altro avrebbe dovuto almeno portare in discussione una mozione presentata dal gruppo socialista al consiglio provinciale da alcuni mesi. Invece, buio nero all'orizzonte! A questo punto ecco la camera di commercio di Napoli che attraverso la relazione del suo presidente, ingegner Brun, allo scadere dell'anno 1959, viene ad affermare prima che la questione continua ad interessarla specie nei rapporti di una eventuale utilizzazione di un'area più o meno vasta alla foce del Sarno. Ma poi, avendo conferito incarico al professor Tocchetti ed all'ingegnere Cenzato di approfondire lo studio del problema e di formulare essi il loro parere di competenti, ci presenta all'improvviso un parere materiato da molte perplessità in rapporto a presunte esigenze urbanistiche di Castellammare e Torre Annunziata ed interessi o possibilità turistiche di tali luoghi, e sentiamo dirci che si dovrà ora vedere se potranno identificarsi altri nuclei atti ad attrarre le nuove iniziative industriali

verso Ponticelli-Cercola, Casoria o anche verso Quarto-Marano.

Da quanto sopra esposto si deduce che è vero che uno dei tanti enti facultati dalla legge n. 634, nell'inerzia di tutti gli altri, si è interessato ad un problema così vitale per Napoli e provincia ma ciò, non solo alla distanza di trenta mesi dall'emanazione della legge, ma esprimendo un certo parere, pieno di perplessità sulla zona industriale Castellammare-Torre Annunziata, nonostante che i comuni interessati abbiano manifestato parere diverso.

Infine — ironia di certe situazioni — la camera di commercio ha recentemente affermato — e mi rivolgo in particolar modo all'onorevole Rubinacci, che conosce bene queste cose — che si sarebbe accinta ad identificare ed ad attrezzare altri nuclei, ma deve rimanere con le armi a piedi dei suoi futuri studi e progetti, a causa dell'iniziativa successivamente intervenuta del ministro Colombo per i piani regionali.

E così il grande medico studia, o finge di studiare iniziative che poi si rivelano inesistenti e il povero ammalato (Napoli e la sua provincia) si avvia a morte sicura. A questo punto dunque non si può fare a meno di rivolgere dura accusa alla camera di commercio di Napoli poiché il suo atteggiamento elusivo ed equivoco autorizza persino a pensare che il suo voler diventare il fulcro di una programmazione regionale, sia pur dopo il silenzio di trenta mesi, avvalendosi di un preciso strumento legislativo, dopo quanto avvenuto, significava soltanto specchietto per le allodole, vero e proprio inganno ai vari settori economici interessati, nuova triste delusione per le aspettative ansiose del popolo napoletano.

Evidentemente i dirigenti della camera di commercio di Napoli non ebbero il tempo di leggere e compulsare, sia pure superficialmente, il discorso tenuto dal ministro Colombo all'assemblea dalla U.C.I.D.A. di Napoli il 12 dicembre 1959 o finsero di ignorarlo, poiché più onestamente attenti, avrebbero potuto constatare che l'orientamento del ministro Colombo era in netto contrasto con certe affermazioni giustificative della camera di commercio, poiché i presidenti dei consorzi per le aree di sviluppo sarebbero chiamati a far parte dei comitati per la pianificazione regionale.

La riprova dell'aggravarsi della situazione napoletana, a causa della riprovevole inerzia degli enti locali e che tale inerzia, onorevoli colleghi, non meriti alcuna giustificazione, ci

è data da un episodio specifico che torna a scorno di certi dirigenti degli enti locali di Napoli. Poco tempo fa il Comitato dei ministri per il mezzogiorno ha espresso parere favorevole alla formazione delle aree di sviluppo delle province di Bari, Brindisi, Taranto, in accoglimento delle autonome iniziative per tempo assunte dalle rispettive amministrazioni comunali e provinciali e dalle locali organizzazioni economiche.

Quanto affermo adunque vi dimostra che vi sarebbe un preciso dovere da parte del Governo se davvero vuole avviare a soluzione i problemi che interessano Napoli — e la nostra Commissione unanime dovrebbe richiamarne l'attenzione — di intervenire energicamente perché certa inerzia locale sia colpita, mandando a casa certi dirigenti che non possono e non debbono più godere la fiducia di chicchessia perché non amano il loro paese e che, non vanno coperti dal manto misericordioso della carità di partito, altrimenti si dovrebbe soltanto pensare ad inconfessabili connivenze ai danni di Napoli e provincia. Si adempì dunque ad un dovere essenziale: si passi ad utilizzare per Napoli le provvidenze disposte dalla legge n. 634, si dimostri finalmente capacità e spirito di iniziativa, si faccia in modo da parte del Governo, accompagnando iniziative di enti locali rinnovati nei loro quadri dirigenti, che nelle aree di sviluppo, in uno con le private, si collochino pubbliche imprese anche connesse con la economia agricola di numerosi comuni della provincia di Napoli, favorendo così quel processo serio di industrializzazione che è l'unica via per risolvere il problema dello sviluppo dell'occupazione e del reddito per la nostra cara Napoli ed il suo *hinterland*.

Chiedo scusa a lei, onorevole Presidente, a voi onorevoli colleghi per la lunghezza del mio intervento, ma non solo come deputato membro di questa nostra Commissione, ma come meridionale e campano per giunta, desideravo adempiere, modestamente ma con sicura coscienza, al mio dovere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Angrisani. Ne ha facoltà.

**ANGRISANI.** Giunta la discussione a questo punto, onorevoli colleghi, direi quasi che non mi resta più nulla da aggiungere: gli argomenti sono stati sminuzzati, vorrei dire, macinati; sono state esposte cifre sintetiche ed analitiche, dati, statistiche. Si è indagato sul presente e frugato nel passato e si è persino fatta una di quelle cose deplorabili che caratterizzano spesso i dibattiti tra meridionali, cioè ci si è accapigliati. Di fronte ad una si-

tuazione del genere ovviamente i nostri colleghi settentrionali hanno avuto agevolmente modo di inserirsi nella discussione permettendo a qualcuno di dire che il molto denaro che la collettività nazionale deve spendere per Napoli venga dato sì; ma a condizione che esso sia bene amministrato.

Poco da dire, quindi, sulle questioni generali. Ciò tuttavia non mi esime dall'esprimere il mio punto di vista sulla portata di questo provvedimento. Comincerò innanzi tutto con l'osservare che, per quel tanto di esperienza che mi deriva dall'aver appartenuto per sette anni al Parlamento, ogni Governo (e in sette anni ne sono cambiati tanti!) nelle proprie dichiarazioni programmatiche non ha mai mancato di dichiarare la sua volontà di risolvere il problema del meridione, la cosiddetta questione meridionale.

Tuttavia, al momento opportuno, quando cioè si è trattato di risolvere veramente il problema, si è visto che questi Governi si sono trovati nell'impossibilità (per non dire animati da poca buona volontà) di risolverlo. Come mai? Pure, da tutti abbiamo sentito dire che il *deficit* del comune di Napoli è lo specchio della miseria di Napoli ovvero sia che in tanto il comune di Napoli è deficitario, in quanto il potere contributivo della popolazione napoletana è bassissimo. Il Governo ora ci sottopone uno schema di provvedimento che, diceva il collega Bima, è il cinqueantesimo della serie. Ma cinquecentesimo, centesimo o cinqueantesimo che sia, in definitiva, sposta poco la sostanza che è quella di una serie lunghissima di interventi dello Stato per risanare le insostenibili condizioni finanziarie del municipio di Napoli. Si approvano provvedimenti in serie per il municipio e si dimentica che la cosa più importante da estirpare è la radice del male, cioè a dire, la bassa capacità contributiva della popolazione napoletana.

Ma ho detto già, onorevoli colleghi, che non desidero entrare nel vivo della discussione perché tutti gli elementi sono stati acquisiti e in fondo non farei altro che ripetere sia pure con parole diverse quanto è stato da più parti detto.

Mi riferisco perciò direttamente ad una questione specifica sulla quale desidero attirare l'attenzione della Commissione. L'articolo 4 del disegno governativo propone lo stanziamento di 25 miliardi di lire per il risanamento delle opere pubbliche. Mi domando: perché 25 miliardi e non di più o di meno? È proprio questa la cifra che occorre? Come avrà fatto quel burocrate inca-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960

ricato dello studio della questione a credere che con questi 25 miliardi sarebbe stato possibile porre la città di Napoli in una situazione se non di benessere per lo meno di parità rispetto alle altre città? Tutto ciò è un mistero ove si pensi per un solo momento che 25 miliardi saranno appena sufficienti (e su questo sentirei di giurare) a realizzare quei lavori che normalmente dovrebbero essere fatti sulla base delle leggi già vigenti.

Mi riservo fin da ora, pertanto, onorevole Presidente, di presentare in sede di esame degli articoli, degli emendamenti al riguardo, salvo che non venga accettata la mia proposta (echeggiata mi pare da numerosi altri colleghi) di demandare l'elaborazione di un nuovo testo ad un Comitato ristretto che tenga conto di questa come di tante altre considerazioni, nell'intento di approvare una legge che sia di miglioramento per tutta la città di Napoli e non soltanto per il suo municipio.

DI NARDO. Se fosse presente il collega Avolio la accuserebbe di plagio!

ANGRISANI. Se sono colpevole di tale reato spero che il collega Avolio vorrà perdonarmi anche perché quello che più conta in questi casi non è la priorità ma l'obiettivo riconoscimento di una esigenza.

Mi permetto infine, onorevole Presidente, di formulare la seguente proposta: invece di assegnare i 25 miliardi di cui al disegno governativo, per una generica realizzazione di opere pubbliche, stanziare la somma per risanare ed attrezzare convenientemente il porto di Napoli. Riversare tutta la somma in un solo settore significherebbe evitare la dispersione del pubblico denaro e fare nel contempo un investimento senza dubbio produttivo.

CARRASSI. Signor Presidente, propongo di sospendere la seduta data l'ora ormai tarda.

PRESIDENTE. Interrogo la Commissione su questa proposta.

SCHIANO. Non sono d'accordo. Durante una delle sedute precedenti, l'onorevole Lauro chiese di parlare per fatto personale e quindi avrebbe dovuto parlare in quella seduta stessa. Anche allora in considerazione dell'ora tarda si giunse alla sospensione della seduta senza che l'onorevole Lauro avesse preso la parola. Logicamente, oggi egli avrebbe dovuto essere il primo a parlare e non l'ha fatto perché vuole ad ogni costo parlare per ultimo. Questo non è giusto.

ANGRISANI. Ma si era convenuto da parte di tutti che, in considerazione della partico-

larità dell'insorgere del fatto personale, egli avrebbe parlato per ultimo. Si tratta di un accordo già preso.

SCHIANO. Perché Lauro e non io, ad esempio?

PRESIDENTE. Onorevole Schiano, si tratta di cose che sono state già spiegate e chiarite. Il Regolamento della Camera, che noi applichiamo, dispone che chi parla per fatto personale può farlo subito o alla fine della discussione. Ma oltre a ciò occorre considerare che i ministri in carica o chi ha ricoperto cariche pubbliche hanno facoltà di parlare in qualsiasi momento per fornire spiegazioni in relazione al loro operato. Ritenni perciò di sentire alla fine della discussione le dichiarazioni dell'onorevole Lauro che era stato chiamato direttamente in causa da taluni apprezzamenti e che si trovava quindi nella posizione tipica del fatto personale. Del resto, che così stiano le cose, lo possono confermare tutti i membri della Commissione che certo ben ricorderanno lo svolgersi del dibattito e delle decisioni da noi prese.

SCHIANO. Un altro collega ebbe a chiedere la parola per fatto personale. Ma qui sarebbe il caso di essere chiari con noi stessi e dire apertamente che si cerca attraverso questa scusa di dare due volte la parola all'onorevole Lauro. Questa è la verità. Stando così le cose, se la maggioranza della Commissione desidera che l'onorevole Lauro parli due volte lo faccia pure ma assuma la responsabilità di fronte a tutti. Anzi, chiedo che questo punto risulti in modo esplicito dal verbale nel quale desidero pure venga riportata la mia protesta.

ANGRISANI. Onestamente, però, debbo dire che si era rimasti d'accordo nei termini espressi dal Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Schiano, la prego di considerare che ciò non è contro il Regolamento.

SCHIANO. Protesto vibratamente ed abbandonerò l'aula in segno di protesta contro fatti così gravi!

PRESIDENTE. Onorevole Schiano, mi dispiace doverlo dire ma non posso accettare la sua protesta proprio perché si tratta di una questione che era stata già definita dalla Commissione nei termini che le ho prospettato.

In secondo luogo faccio appello al suo senso di comprensione come al senso di comprensione di tutti i colleghi nei confronti di una questione di principio che mi sta molto a cuore. La nostra Commissione ha la responsabilità di svolgere un lavoro molto delicato

---

**III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 9 FEBBRAIO 1960**

---

ed è per questo che ho voluto dare alla discussione un respiro il più ampio possibile. I rappresentanti dei gruppi più numerosi hanno parlato in quattro o in cinque e solo oggi ha parlato il rappresentante del gruppo liberale, come pure l'onorevole Angrisani che a nome del suo gruppo, ha parlato oggi per la prima volta. L'onorevole Lauro è stato l'unico che ha avuto attacchi a titolo personale ed è giusto, credo, che sia messo nella condizione di rispondere a questi attacchi.

Credo, del resto, che sia nell'interesse di tutti evitare che si possa dire che un membro della nostra Commissione, fatto oggetto di attacchi personali, non sia stato in grado di rispondere a questi attacchi. Credo che il peg-

gior servizio che si possa rendere a Napoli e alla soluzione dei suoi problemi sia proprio quello di porre uno qualsiasi dei suoi amministratori nella condizione di dire « non mi è stato possibile difendermi ».

Il seguito della discussione è rinviato e la seduta è tolta.

**La seduta termina alle 20,15.**

---

*IL DIRETTORE*  
*DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI*  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI